

DOMENICA VI DI PASQUA - A

Vieni, Signore nostro, vieni
al soffio del tuo Spirito.
Leggero è il tuo bussare
alla porta del nostro cuore.

Scintillio di luci in gocce
di rugiada mattutina,
è la grazia della Sposa
in campi verdegianti.

Vieni o Spirito Santo, leggero,
soffia soave sui fiori del giardino
e si spandano ovunque gli aromi.

La terra si riempia di profumo,
vita vera per ogni uomo,
delizia degli angeli in cielo,
preghiere accolte sull'altare.

Venite, voi tutti che udite,
preparata è la mensa,
inebriante è il nostro il calice:
gioite ed esultate nel Signore.

PRIMA LETTURA

At 8,5-8.14-17

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ⁵ Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo.

Filippo, il secondo dei "diaconi" (6,5) (di cui gli *Atti* danno l'itinerario dell'evangelizzazione: Samaria, Azoto, Cesarea (40) dove si ferma come è detto in *At* 21,8), spinto dall'ordine del Signore (1,8) e dalla persecuzione (8,1) **scese nella città della Samaria**.

Nella città della Samaria, è usato l'articolo a indicare la capitale. Forse Sichem (la Sicar di *Gv* 4) oppure Sebaste, città romana e centro molto importante della Samaria.

Cominciò a predicare loro il Cristo. Sintesi del Kerigma. È la sintesi più densa. Gli *Atti* sono scanditi da questi annunci che si rifanno a *Lc* 24,44-49 dove Gesù stesso, aprendo loro la mente, dà agli Apostoli di comprendere le Scritture nelle quali è scritto: che il Cristo deve patire e risorgere il terzo giorno (46) che nel suo Nome è predicata la conversione a tutte le genti, cioè la remissione dei peccati: Gerusalemme è il punto di partenza (47). Gli Apostoli sono testimoni (48) ed Egli invia la Promessa del Padre su di loro (49). Altre condensazioni del Kerigma sono in 17,1-3 e 18,18. Conoscendo i samaritani la Legge, Filippo annuncia subito il Cristo annunciato dalla Legge e dai Profeti.

⁶ E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva.

Prestavano ascolto; in 10 s. è detto per Simon Mago. Questo verbo sta agli inizi del credere: per porre attenzione bisogna che Dio apra il cuore (*Lidia* 16,14). Nota *Eb* 2,1 porre attenzione è costante continua della fede perché non siamo travolti (come una nave che sta per entrare in porto ed è ributtata in mare dai venti).

Unanimi prevalentemente negli *Atti* (al di fuori solo in *Rm* 15,6). Sottolinea un comune interesse verso un evento esterno che sta compendosi. Nel N.T. ricorre «quando si parla delle azioni che costituiscono la comunità del Signore risorto: l'ascolto dell'ammaestramento apostolico (*At* 8,6; 20,18, var.) e la preghiera (1,14; 2,1.46; 4,21; 5,12; *Rm* 15,6)» (GLNT, Schneider). Il Signore Gesù predicato è la forza unificante dell'intera comunità.

⁷ Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. ⁸ E vi fu grande gioia in quella città.

Il testo elenca i segni esemplificandoli in due categorie: cacciata degli spiriti impuri e guarigioni di malattie. Si riprende una terminologia tipica dell'evangelo a indicare che l'opera del Cristo continua nei suoi discepoli (spiriti immondi: Lc 4,36; con alte grida: Lc 4,33; paralitici: Lc 5,18; storpi: Lc 7,22; essere guariti: Lc 5,15). **E vi fu grande gioia in quella città.** L'esito dell'evangelizzazione è la grande gioia che caratterizza l'annuncio (cfr. Lc 2,10; 24,52).

14 Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.

La missione di Filippo diviene ufficiale quando gli apostoli inviano da Gerusalemme Pietro e Giovanni. Con la presenza dei due testimoni del Cristo, Filippo scompare. Egli ha seminato la parola di Dio e la Samaria l'ha accolta. Ora Pietro e Giovanni portano a compimento l'opera dell'evangelizzazione. «Haenchen: "Secondo il linguaggio cristiano dei primi tempi (Rm 15,26; 2Cor 9,2) un territorio è cristiano quando in esso esistono comunità cristiane"» (G. Schneider, o.c., n. 70, p. 683).

15 Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; 16 non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. 17 Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Benché battezzati da Filippo, i samaritani non avevano ancora ricevuto lo Spirito. Il loro battesimo era ancora incompleto. Sembra quasi che esso dovesse come sbocciare nella primavera dello Spirito. Soltanto con la preghiera e l'imposizione delle mani degli apostoli lo Spirito si rende presente in loro. Lo Spirito è sì presente nel battesimo in quanto, secondo l'evangelo di Giovanni, la rigenerazione è da acqua e Spirito (cfr. 3,5), tuttavia può ancora non manifestarsi nel credente. Infatti lo Spirito è libero e può gemere in noi senza tuttavia ancora manifestarsi con le operazioni che gli sono proprie.

Con il dono dello Spirito si rende visibile il rapporto con la Chiesa di Gerusalemme e quindi con il Cristo. Lo Spirito crea la comunione tra le Chiese con la sua presenza. Perché lo Spirito sia presente ogni comunità deve essere nella comunione apostolica e deve porsi nella condizione di riceverlo per la preghiera e l'imposizione delle mani di coloro che sono inviati.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 65

Grandi sono le opere del Signore.

Acclamate a Dio da tutta la terra,
cantate alla gloria del suo nome,
date a lui splendida lode.
Dite a Dio: «Stupende sono le tue opere!».

A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio,
mirabile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terra ferma,
passarono a piedi il fiume;
per questo in lui esultiamo di gioia:
con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

SECONDA LETTURA

1 Pt 3,15-18

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, ¹⁵ adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Siamo all'interno di un discorso riguardante la situazione del cristiano, minacciato di persecuzione. La nostra prima preoccupazione è quella di calmare l'agitazione, che ci viene spontanea di fronte ai persecutori, spezzare il rapporto con loro e non lasciarsi turbare dalle loro minacce perché la nostra vita è nelle mani di Dio. Calmata la propria anima, l'apostolo fa di nuovo riferimento a *Is 8,13: // Signore degli eserciti, lui solo santificate. Egli sia il vostro timore, la vostra paura* e ne fa una rilettura: *ma santificate [trad.: adorate] il Signore, Cristo, nei vostri cuori*. Da questo rapporto interiore nasce la relazione esterna: *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*. Questa difesa nasce dall'intimo della persona, che l'attinge dal bene fatto.

16 Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

L'apostolo pone ora a quali condizioni bisogna fare la propria difesa: *con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza* (v. 16). Così esorta l'apostolo in *Col 4,6: Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno*. La parola con grazia scaturisce dall'intimo di una retta o buona coscienza, che testimonia di non aver fatto il male ma al contrario il bene (cfr. *At 32,1: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza»*). Da qui nasce la dolcezza o mansuetudine nel parlare e il rispetto dell'altro. Il termine "rispetto" è in greco "timore", che potrebbe esser il timore, che si ha di Dio, per cui non si oltrepassa il limite della coscienza dell'altro. L'effetto è far tacere le male lingue e svergognarle. In questo modo si evidenzia la verità della fede cristiana.

17 È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

Pietro conclude dicendo che è meglio soffrire facendo il bene che facendo il male (v. 17). Anche questo è evidente per chi è cristiano, questo infatti è *grazia presso Dio (2,20)*, cioè ottiene grazia al cospetto di Dio.

18 Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

Il testo apostolico ci richiama il fatto che Gesù, essendo realmente morto, è entrato nello Sheòl, là dove i morti vivono una vita priva delle caratteristiche terrene che sono la presenza nel corpo, il rapporto con Dio, la propria famiglia e i propri fratelli. Infatti in un certo senso la morte è assenza da Dio. Gesù assume questa situazione in sé per cui dalle sue labbra si odono le parole del *Salmo 21 (22): «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?»*. È un grido che indica una situazione reale. Entrando nella morte, Gesù entra nella situazione di abbandono da parte di Dio. Qui lo volevano condurre i suoi avversari sperando in un'andata senza ritorno, come accade ad ogni uomo.

Ma reso vivo nello spirito. Il termine spirito può essere riferito allo Spirito santo. Il Padre ha trasferito il suo Cristo nello Spirito per cui Egli vive la vita stessa di Dio, non più assoggettata alla carne, cioè a questa nostra condizione, che è al di qua della morte. Se invece contrapponiamo corpo a spirito, possiamo affermare che lo spirito di Gesù non ha conosciuto la morte, perché Egli è *libero tra i morti (sal 87)* ed è sceso come Signore agli inferi.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola,
dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Alleluia.

VANGELO

Gv 14,15-21



Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

Rapporto osservanza comandamenti e amore per Gesù; apre e chiude questa pericope cfr. Sap 6,18: l'amore è osservanza delle sue leggi. cfr. 1Gv 5,3: in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti.

Segno dell'amore per Gesù è l'osservanza dei comandamenti. Tutto è all'interno dell'amore perché tutti i suoi comandamenti sono amore e ne esprimono l'inesauribile ricchezza. Non c'è infatti obbedienza che non abbia come inizio e termine l'amore per Gesù e in Lui per il Padre.

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,

E io pregherò il Padre. Il futuro potrebbe designare non solo la Pentecoste, ma la continua preghiera di Gesù per l'incessante effusione dello Spirito che ci fa crescere nell'amore per Gesù e quindi nell'osservanza dei suoi comandamenti - **che vi darà** Colui che è il dono (cfr. 4,10: se tu conoscessi il dono di Dio; At 2,38; 8,20; 10,45; 11,17) **un altro Consolatore:** Egli continua l'opera di Cristo, infatti aggiunge: **perché sia con voi in eterno** (cfr. l'Emmanuele, Dio con noi e Mt 28: Ecco io sono con voi ...). La sua presenza rende presente Cristo senza confusione o temporaneità: **in eterno è con voi.**

Il principio dei comandamenti del Cristo è lo Spirito di verità, proprio perché la disobbedienza ai comandamenti scaturisce dallo spirito della menzogna e quindi dall'odio verso Dio che inizia con la diffidenza nei suoi confronti. La nostra libertà di scelta è infatti un'arma a doppio taglio. Se il principio di essa è l'amore per il Signore diviene obbedienza ai comandamenti. Lo Spirito Santo non elimina quindi la nostra libertà ma la illumina non più con l'imperativo della lettera della Legge ma con la forza dell'amore di Dio, che, in virtù dello Spirito, è effuso nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5).

Io Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Lo Spirito della verità, lo Spirito che appartiene al Cristo la Verità; lo Spirito che è la Verità in quanto confuta e rimprovera chi dice menzogne, **che il mondo non può ricevere** perché non ha organi per percepire lo Spirito, non ha occhi e quindi non lo vede, non ha cuore e quindi non lo conosce; **voi invece lo conoscete perché** si manifesta nel Cristo e quindi **presso di voi dimora e in voi sarà** in quel giorno in cui conoscerete che voi siete in me e io in voi (20), quando dirò: «Ricevete lo Spirito Santo».

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

Non vi lascerò orfani ma al contrario nello Spirito saremo Figli del Padre perché lo Spirito testimonia al nostro spirito che siamo Figli di Dio; **vengo a voi,** il presente indica che la venuta è imminente e quindi è quella della Risurrezione infatti viene ai suoi nello Spirito

Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

Ancora un poco, il tempo della Passione, **e il mondo non mi vedrà più** perché l'umanità del Cristo assunta nella gloria del Padre per la potenza dello Spirito non può più essere vista, **voi invece mi vedrete perché** sarete miei testimoni, di me che **vivo,** non cessa infatti di essere Colui che era prima dei secoli **e voi pure vivrete** quando lo Spirito sarà in voi e voi sarete in me e io in voi.

In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

In quel giorno, quello della sua venuta in forza dello Spirito, **voi saprete,** questa è la conoscenza che lo Spirito comunica ai discepoli, **che io sono nel Padre.** Lo Spirito conduce i discepoli a conoscere il rapporto del Figlio con il Padre (cfr. Mt 25,27). Questa conoscenza non è un puro dato intellettuale ma è interiore esperienza perché, dice il Signore: **e voi in me e io in voi.** Conoscere Gesù in noi e noi in Gesù è costante rivelazione che illumina la nostra conoscenza del mistero stesso di Dio e quindi del nostro in Lui. La nostra coscienza non si restringe più nei limiti della conoscenza terrena, che scaturisce dall'esperienza del peccato e che quindi ricade incessantemente su se stessa, ma si dilata nella pienezza dell'essere in Dio.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Tutto questo processo inizia con l'accogliere e custodire i suoi comandamenti, come ha già detto all'inizio della pericope. Questo cammino, che parte dai comandamenti porta ad amare Gesù e ad essere amati dal Padre suo. Il discepolo non percepisce più su di sé l'ira di Dio a causa del suo peccato e neppure percepisce solo l'amore di Dio verso le sue creature, ma quello più personale del Padre verso il Figlio. Non lo contempla solo nella relazione intima del Padre e del Figlio ma lo

esperimenta in se stesso nell'amore che Gesù ha per lui. Amando il suo discepolo, Gesù si manifesta a lui.

Note

«v. 15 non possiamo dire di amare il Signore se non osserviamo i suoi comandi e non possiamo osservare senza amore. Ci vuole un minimo d'amore costituito dal battesimo. Osservandoli ci vuole amore: Sap 6 dove c'è una progressione analoga a Rm 5 (tribolazione, pazienza)... Il testo di Gv è un'ulteriore condensazione di Sap 6: il principio della Sapienza è un desiderio verissimo della disciplina, il desiderio verissimo non c'è quando non ci lasciamo dire le cose; in tal modo dalla disciplina nasce l'amore e dall'amore l'osservanza. La sollecitudine di imparare è già amore. L'osservanza è l'incorruttibilità. In una realtà che si corrompe Dio non ci sta.

Il punto di partenza verissimo è quello d'imparare. (Vulg. : *concupiscentia*) - **sarò con voi in eterno**, se non c'è questo desiderio sincero iniziale non può venire lo Spirito della verità. Tanto che dice perciò il mondo non lo può ricevere ecc.

In queste parole c'è l'abisso tra il mondo e il cristiano: non c'è niente di comune perché il cosmo non ha il Pneuma. Se c'è il Pneuma anche la creatura più insignificante è un brillante. Nel cristiano fedele c'è una realtà che il mondo non può vedere; **non vi lascio orfani**, il mondo è orfano perché non ha lo Spirito e quindi non ha il Padre. **Chi mi ama sarà amato dal Padre**. Sentirsi veramente amati è questa la cosa che dà la felicità: non c'è niente che dà la felicità se non l'amore, sentire l'ala d'amore del Padre. Vedi orazione della festa (vedi però testo latino) - Celebrando i misteri siamo resi conformi alla grande bontà paterna» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme, 4,5.1975).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo il Padre perché effonda su di noi lo Spirito Santo per conoscere e progredire nella verità.

Ascolta, o Padre, la preghiera dei tuoi figli.

- Per la santa Chiesa di Dio perché doni a tutti gli uomini la verità nella predicazione evangelica, preghiamo.
- Perché tutti conoscano la verità e ricevendo in dono lo Spirito Santo imparino a essere miti e umili di cuore, preghiamo.
- Perché i discepoli di Gesù, lo annuncino e ne osservino i comandamenti e siano uniti gli uni gli altri nel vincolo dell'amore fraterno, preghiamo.
- Perché non venga mai meno in noi la speranza per rendere ragione della nostra fede a chi ce ne chiede conto, preghiamo.

O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.